

# Aumenta il volume al centro del Campus

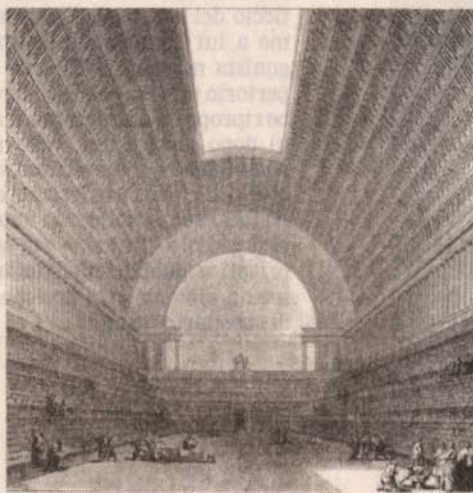
Luciano Canfora domani al Politecnico di Bari: una lezione magistrale sulle biblioteche

di NICOLA SIGNORILE

**L**ezione magistrale domani al Politecnico di Bari di Luciano Canfora. Il filologo classico parlerà - alle 16 nell'aula magna «Attilio Alto» - sul tema *Per la storia delle biblioteche*. Vero e proprio habitat del filologo, la biblioteca è un archetipo del sapere: la sua originaria natura pubblica, cioè la funzione istituzionale e collettiva, garantisce non solo la conservazione dei testi, ma la soprattutto la loro rilettura, l'esame plurimo e ripetuto nel tempo del documento. Consente le nuove, diverse interpretazioni. Per questo la biblioteca è una istituzione pericolosa per la riproduzione del dominio e perciò - sembra paradossale - ogni dominio che ambisca alla universalità - o almeno a darsi una immagine di libertà - costruisce la sua Biblioteca, da quella antica di Alessandria alla moderna Bibliothèque Nationale costruita a Parigi da Mitterrand, simulacro dei suoi anni di grandezza francese.

Alla lezione di Canfora, seguiranno in futuro altre lezioni di filosofi e scrittori: Massimo Cacciari, Roberto Calasso, Gianfranco Dioguardi, Claudio Magris, Predrag Matvejevic, Ruggero Pierantoni, Salvatore Settis. Ma perché si parla di libri e biblioteche fra architetti e ingegneri? Perché la serie di incontri rientra in un singolare programma, intitolato T.e.s.i. che promuove tesi sperimentali interuniversitarie e nasce proprio nella Facoltà di Ingegneria di Bari, intorno ad un singolare tema d'esordio: *Il palazzo delle biblioteche*. È una idea dello storico dell'architettura Francesco Moschini, un'idea «appassionata, visionaria e al contempo civicamente virtuosa», come dice Dino Borri, direttore del Dipartimento di Urbanistica e Architettura del Politecnico di Bari.

Su questa intuizione sono chiamati a misurarsi atenei di tutt'Europa, per rispondere con gli strumenti del progetto alla questione: come dev'essere il luogo dei libri? A quali bisogni nuovi deve rispondere? Come sarà la sua forma architettonica, come vivrà il suo spazio? E ancora: avrà un futuro la biblioteca, nell'incerto futuro del libro



Boullée: La Bibliothèque du roi (1785)

nell'epoca dell'*infosfera* (la parola è un'invenzione di Nicholas Negroponte), cioè del dato digitale e immateriale che tutto avviluppa? Indubbiamente la biblioteca è un luogo di contrazione della cultura, in controtendenza rispetto a quel processo di frammentazione degli specialismi (ma anche dei legami di responsabilità tra testo e autore) di cui la rete informatica è al tempo stesso metafora e territorio autentico. Perciò «contravvenendo alle regole dell'orda informatica che sembra prediligere la logica del "frammento non coperto da copyright" - dice Francesco Moschini - il Palazzo delle Biblioteche dovrà invece essere finalizzato come supporto degli studi di alta formazione».

Il programma T.e.s.i. debutta concretamente con una ricerca che coinvolge il Politecnico di Bari e l'Università «La Sapienza» di Roma, rispettivamente con i laureandi Francesco Maggiore e Vincenzo D'Alba, alle prese con un esempio da manuale della frammentazione dei luoghi del conservare e del fruire e del gestire i libri: il Campus di Bari, condiviso dal Politecnico e dall'Università, con un patrimonio di circa mezzo milione di volumi, ma disperso in 40 diverse bi-

blioteche (di facoltà, di dipartimento, d'istituto), cui si aggiunge il patrimonio museale: più di 20 sedi, tra i musei di Zoologia, di Fisica, della Fotografia, e poi le collezioni scientifiche, con quella preziosa di modelli di superfici della facoltà di Matematica, e le undici sculture contemporanee, di artisti come Pomodoro, Consagra, Capogrossi).

Contraddicendo la frammentarietà dei luoghi che caratterizza il Campus, risultato anche della sua crescita disordinata e occasionale, Moschini immagina il Palazzo delle Biblioteche come ad un luogo istituzionale, nel senso che all'architettura del palazzo pubblico attribuisce Louis Kahn. Ma non è affatto detto che debba essere un unico edificio. Anzi, la meticolosa ricognizione effettuata da D'Alba e Maggiore, ci offre una mappa delle aree di progetto, all'interno del Campus e nei territori che lo circondano. In questa mappa, tra edifici esistenti e spazi vuoti, prende forma una strategia di progetto che punta ad un «Sistema di palazzo delle Biblioteche» piuttosto che ad un edificio compatto e monolitico.

Come la Biblioteca reale rimasta nelle carte dell'architetto illuminista Étienne-Louis Boullée era un immenso padiglione che avrebbe coperto il cortile del Palazzo Mazarino (senz'altro un modello mentale), così ora si immagina una articolazione di spazi chiuse e spazi aperti che si candida ad essere il centro istituzionale dell'intero Campus, un principio ordinatore delle relazioni spaziali e funzionali ed un luogo di attrazione dei percorsi, degli usi e delle attività. Insomma una gerarchia anche urbanistica, affidata alla Biblioteca, ribaltando così i rapporti di forza consolidati all'interno della organizzazione universitaria che hanno ridotto la biblioteca ad un «servizio».

Che si riesca a raccogliere tutti insieme il mezzo milione di libri conservati e separati del Campus non è poi decisivo. Importante, come sostiene il fisico Imre Lakatos, più che il risultato, è il processo: la strada percorsa e tutto quello che si è visto e criticato, accettato e respinto, le idee giuste e quelle ingannevoli, lungo il tragitto.